

GIACOMO BIFFI



STILLI COME RUGIADA
IL MIO DIRE

OMELIE PER LE DOMENICHE
DEL TEMPO ORDINARIO
ANNO B

ESD



Itinerari della fede

GIACOMO BIFFI

STILLI COME RUGIADA
IL MIO DIRE

Omelie per le Domeniche
del Tempo Ordinario
Anno B

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Tutti i diritti sono riservati

© 2015 - Edizioni Studio Domenicano
www.edizionistudiodomenicano.it
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

«Scorra come pioggia la mia dottrina,
stilli come rugiada il mio dire;
come pioggia sul verde,
come scroscio sull'erba»
Deuteronomio 32,2

SOMMARIO

NOTA DELL'EDITORE	9
PREFAZIONE	11
II Domenica	13
II Domenica	18
III Domenica	22
III Domenica	27
III Domenica	32
IV Domenica	37
IV Domenica	43
V Domenica	48
VI Domenica	53
VII Domenica	58
VIII Domenica	62
IX Domenica	66
IX Domenica	71
X Domenica	77
XI Domenica	82
XII Domenica	87
XIII Domenica	91

XIV Domenica	95
XV Domenica	100
XVI Domenica	105
XVII Domenica	108
XVIII Domenica	114
XVIII Domenica	119
XIX Domenica	123
XX Domenica	126
XXI Domenica	130
XXII Domenica	134
XXIII Domenica	139
XXIV Domenica	143
XXV Domenica	148
XXV Domenica	152
XXVI Domenica	158
XXVII Domenica	162
XXVIII Domenica	166
XXIX Domenica	171
XXX Domenica	176
XXXI Domenica	179
XXXII Domenica	184
XXXIII Domenica	188

NOTA DELL'EDITORE

Sono stato sempre affascinato dal modo inconfondibile di predicare del cardinale Biffi. Le sue omelie si distinguono per l'elegante concisione, per il tono caldo e talvolta pungente, per i termini comprensibili a tutti e mai banali, per l'attenta e sagace fedeltà alla parola rivelataci da Dio e per l'applicazione esistenziale che mira sempre a scuoterci dal torpore e a sollevare il nostro sguardo e il nostro cuore verso Gesù Cristo, che è Signore e Maestro. Tutti questi aspetti si trovano concentrati nelle sue omelie. Ciò le rende particolarmente preziose e utili. Per il credente volenteroso di approfondire la sua fede sono come una palestra di meditazione. E sono come una scuola di predicazione per il credente che ha questo ufficio nella Chiesa, diacono, sacerdote o vescovo che sia.

Negli anni scorsi abbiamo avuto la fortuna di pubblicare la raccolta delle omelie del Tempo di Natale in *Un Natale vero?*, poi quelle relative alle feste di Maria in *La Donna Ideale. Riflessioni sulla Madre di Dio*, quindi quelle del Triduo Pasquale in *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*, poi quelle della Domenica delle Palme in *Incontro a Colui che viene*, e infine quelle sulla Pentecoste in *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*.

Adesso il cardinale Biffi ci ha dato benevolmente accesso ai suoi "cassetti" dai quali abbiamo ricavato questa raccolta. Raccolta traboccante perché per

alcune domeniche abbiamo due omelie e in un caso tre: per l'Anno B abbiamo due omelie per le Domeniche II, IV, IX, XVIII, XXV, e tre omelie per la III Domenica.

Il cardinale Biffi così, per quanto sia debilitato dagli anni, continua a esercitare il ministero apostolico della predicazione e ci rende partecipi di quella visione sapienziale e gustosa che lui stesso ha ricevuto e accolto dall'unico Signore e Maestro, il Salvatore Gesù.

GIORGIO CARBONE O. P.

PREFAZIONE

«Ogni vescovo consapevole di essere, come Paolo, il maestro della fede, il titolare della parola salvatrice e liberatrice, deve sentire, come lui, il fremito di quel grido terribile». Così diceva il cardinal Giovanni Colombo nell'omelia della mia ordinazione episcopale, citando l'espressione dell'apostolo Paolo: *Guai a me se non predicassi il Vangelo!* (1 Cor 9,16). È un ammonimento che non ho più dimenticato. Si è andato piuttosto facendo più intenso e pungente, a mano a mano che alla mia riflessione si chiariva come dato primario per la comprensione di questo ordine di provvidenza la sorprendente misericordia di Dio, *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* (1 Tm 2,4). Proclamare la realtà di questo amore trascendente è stato il senso e lo scopo della mia esistenza e quindi anche della mia predicazione.

In questo volume raccolgo le omelie che ho proposto nel corso del tempo ordinario dell'Anno liturgico. Sono il segno non appariscente, ma di grande rilievo apostolico del mio ministero.

L'obiettivo costante è quello di annunciare un messaggio di gioia, perché evangelizzare significa primariamente annunciare la gioia di Gesù Cristo. Questo è un nucleo irrinunciabile: un Vangelo che si comunichi nella tristezza o porti alla tristezza è un perfetto controsenso.

È una gioia che essenzialmente nasce dalla comunione con una «salvezza avvenuta»: imbartermi nel Vangelo significa che la mia salvezza c'è già, ed è già mia se solo accetto di arrendermi ad essa.

È una gioia che ricava la sua sostanziale consistenza da un avvenimento, dalla concretezza di una persona: la persona di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, crocifisso, risorto, oggi vivo, unico Salvatore e Signore. Questo è il fatto che dobbiamo annunciare.

II Domenica

*1 Samuele 3,3-10.19; Salmo 39; 1 Corinzi 6,13-15.17-20;
Giovanni 1,35-42*

La chiamata personale di ogni uomo da parte di Dio

Uno dei rimproveri che la cultura contemporanea, più o meno consapevolmente, rivolge a Dio è quello di stare sempre zitto. Perché non parla? Perché non dice il suo parere sui fatti del mondo? Perché non interviene nei dibattiti che spesso oppongono tra loro perfino gli uomini della stessa fede? È un silenzio – vien fatto di pensare – che sembra quello di un morto.

In realtà il rimprovero non è fondato. Prima di tutto perché Dio ha già parlato con la sua Rivelazione, che è culminata con la missione tra noi del Figlio suo, la sua Parola sostanziale che non cessa più di risonare. A questa Parola, che esprime tutto quanto è esprimibile della divinità, non ha più niente da aggiungere. Piuttosto adesso è il tempo della nostra risposta. E forse, reclamando l'intervento di Dio, vogliamo in fondo sfuggire all'impegno e alla responsabilità del rispondere a lui con la nostra preghiera, con la nostra riflessione, con la nostra condotta, con le nostre scelte, con la nostra vita. Press'a poco come ci è più facile e meno inquietante mettere sotto accusa la società, le "strutture", gli "altri", gli uomini del passato, la storia, che non mettere sotto accusa noi stessi nel segreto e nella verità dei nostri esami di coscienza.

In secondo luogo, il rimprovero non è fondato perché il Signore parla ancora ai singoli, anzi li “chiama”, cioè si propone a ciascuno di noi come l’interlocutore del dialogo più appassionato e più decisivo che possa avere un uomo, e come la mèta e la ragione di ogni singola esistenza umana.

Le letture di oggi, presentandoci delle “chiamate” (quella antica di Samuele, e poi quella di Andrea, di Giovanni, di Pietro), ci invitano a riflettere sulla nostra vocazione. Ciascuno di noi ha la sua vocazione, ed è la cosa più importante che abbia. Perché il senso e il valore di un uomo non consistono in quello che lui pensa di se stesso nel tempo, ma in quello che Dio ha pensato di lui nell’eternità.

Le chiamate del Signore hanno alcune caratteristiche, che mette conto di considerare.

– Sono di solito “discrete”: nel silenzio notturno, come per Samuele; o nell’aria immobile e assorta di un afoso pomeriggio palestinese, come per Andrea. Perciò molti non le sentono (e poi magari si lamentano del silenzio di Dio): il tumulto dei sensi, o lo stridere dei rancori, o anche semplicemente il vivere distratti, senza mai un momento di silenzio interiore, impediscono che la voce del Dio che chiama arrivi fino al cuore dell’uomo.

– Le chiamate di Dio di solito sono all’inizio timide e quasi esitanti. Aspettano il principio di una risposta prima di farsi più chiare e più forti. *Che cercate?*, dice Gesù ai due che lo seguono; e attende, prima di proseguire, che siano loro a esprimere il desiderio di entrare in un rapporto più vivo. *Samuele!*, chiama

Dio nella notte, e non prosegue a parlare fino a che il ragazzo non risponde, dichiarando esplicitamente di essere pronto e disposto ad ascoltare.

– Quando però dispiegano tutta la loro intrinseca energia, le chiamate di Dio sono trasformanti: Samuele diventa un capo (*acquistò autorità*); Andrea diventa un apostolo; Simone diventa “Pietro”, cioè la roccia su cui poggia tutta la Chiesa di Cristo.

L’augurio da fare a noi stessi, e la grazia da chiedere a questo punto, è che si avveri anche per noi quanto è scritto di Samuele: *Il Signore non lasciò andare a vuoto una sola delle parole che gli aveva detto.*

Il progetto d’amore su ciascuno di noi determina il senso della nostra vita

Nella pagina che abbiamo ascoltato (e in genere nella narrazione dei primi tre giorni di vita pubblica di Gesù) il quarto Evangelo raccoglie tutto il tema della vocazione (che nei primi tre Evangelii si trova distribuito in vari punti), così come raccoglierà nella “sezione pasquale” tutto il tema della missione. E non appare tanto, come nei sinottici, “vocazione all’apostolato”, quanto “vocazione alla sequela di Cristo”. Su questo argomento, che vale per tutti gli uomini e acquista una particolare intensità nella vita di speciale consacrazione, fissiamo alcune essenziali considerazioni.

1. Su di noi c’è una “vocazione”. Qui c’è la prima connotazione, che determina tutto l’orientamento della vita: la persuasione che la scelta fondamentale sta tra il voler ritenere che su di noi c’è il silenzio di un universo vuoto (e quindi l’esistenza è l’assurdità di

un camminare senza mèta) e il convincersi che su ciascuno di noi c'è una voce che chiama per nome.

2. La chiamata implica che su di noi ci sia anche un "disegno". E questa è la seconda persuasione: la scelta fondamentale sta tra il voler ritenere che alle nostre spalle ci sia il caso (e allora è logico vivere "a caso", ed è inutile e insignificante ogni impegno) e il convincersi che alle nostre spalle c'è un progetto d'amore. Badate: non solo un progetto generale che vale per tutti gli uomini, ma un progetto particolare e specifico, che è stato pensato e voluto per me.

3. L'esistenza di un "disegno" implica che il senso vero e la realizzazione di una vita stia nell'obbedienza al disegno.

Va notato a questo punto l'irriducibile contrasto che c'è tra il Vangelo e la "mitologia" corrente e imperante, per la quale il senso e la realizzazione della vita sta nella "libertà", cioè nel fare ciò che si vuole ed essere svincolati da ogni superiore progetto.

Anche nel cristianesimo la "libertà" è un grande ed essenziale valore, purché sia intesa non come la condizione astratta e vuota di contenuti di chi non ha impegni con nessuno, ma come la positiva ricchezza di chi si rende capace di rispondere per amore (non per costrizione, non per convenzionalità, non per inerzia) al disegno d'amore del Padre, che ci è rivelato nella parola, nei gesti, nella personalità di Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio crocifisso e risorto, dal segreto lavoro dentro di noi dello Spirito Santo.

Andrea dice: *Abbiamo trovato il Messia.*

Anche noi “abbiamo trovato”. Abbiamo trovato in Cristo il senso vero di tutto l’universo, che è di essere il frutto di un atto eterno d’amore e di possedere una “chiamata” come molla e guida della sua storia; abbiamo trovato il senso vero della nostra vita, che è di essere una obbedienza a questa “chiamata” e a questo eterno atto d’amore.

II Domenica

*1 Samuele 3,3-10.19; Salmo 39; 1 Corinzi 6,13-15.17-20;
Giovanni 1,35-42*

Il ruolo della donna nel piano di Dio

Devo, prima di tutto, esprimere la mia riconoscenza al vostro Parroco e a voi per l'onore che mi è fatto e per la gioia che mi è data di essere qui a vivere con voi un momento memorabile e decisivo della storia di questa comunità, come quello della inaugurazione dell'oratorio femminile.

L'oratorio femminile è per propria intrinseca destinazione un luogo di formazione cristiana della donna. La donna è insieme vivace protagonista di questo nostro tempo inquieto e argomento di trattazioni, rivendicazioni, dibattiti. Ma non tutto quello che le donne dicono, non tutto quello che sulle donne viene detto – anche se conclamato con tutti i mezzi – ci sembra giusto, profondo, illuminato. Troppe volte la più vera idea della donna ci appare assente dal chiasso femminista, perché ciò che davvero sia la donna e quale sia la sua missione nella vicenda umana non risplende da quello che la donna dice di se stessa nel tempo, ma da quello che Dio pensa di lei nell'eternità.

Alla luce della parola di Dio e del concreto esempio della Vergine Maria (la donna per eccellenza), la donna ci si presenta come la porta della vita, la strada della salvezza, la fonte della speranza.

1. Sia che la sua esistenza trascorra nel matrimonio sia che decida di donarsi a Dio nella verginità consacrata, la donna è feconda, cioè è principio di vita. È mandata da Dio, che è la sede e la sorgente della vita, perché sia ministra, apostola, testimone di vita, in un mondo che troppo frequentemente esalta, invoca, propaga la morte. Se, come è stato stupendamente detto, la gloria di Dio sta nell'uomo che vive, la donna è chiamata a celebrare con la sua stessa esistenza questa gloria.

2. In secondo luogo, la donna ha una parte importante nel decidere la nostra salvezza. Ogni donna, lo voglia o non lo voglia, è chiamata dalla sua stessa indole a una scelta determinante: o avvera in se stessa la sorte di Eva, colei che ha spinto alla perdizione, o avvera in se stessa la sorte di Maria, colei dalla quale l'opera di redenzione è cominciata. Ogni donna è fatta per trascinare, coinvolgere, legare a sé o verso il bene o verso il male.

3. Infine alla donna è stato assegnato il compito di sorreggere la nostra speranza. Nelle condizioni più difficili, nei tempi più duri, nello stato più insopportabile una donna che sa ancora amare, che accetta di diventare madre, che sa ancora alzare gli occhi al cielo è per tutti un invito a rianimarsi e ad aver fiducia nell'avvenire del mondo.

Le chiamate del Signore e la nostra corrispondenza

Queste considerazioni e tutte le altre che su questo tema si potrebbero fare ci persuadono di quanto sia importante per una comunità cristiana attendere alla

formazione secondo il Vangelo della sua gioventù femminile. Soprattutto è importante che alle nuove generazioni venga proposto con chiarezza e con forza un ideale, perché senza ideali la vita non mette conto di essere vissuta, e tutti siano aiutati a corrispondere alla loro vocazione.

Perché Dio chiama tutti, come ci è insegnato dalle letture della Messa di oggi, che ci parlano della chiamata antica di Samuele, e poi di quella di Andrea, di Giovanni, di Pietro. Ciascuno di voi ha la sua vocazione, ed è la cosa più preziosa che abbia, purché decida di corrispondervi bene.

Le chiamate del Signore hanno, di solito, alcune caratteristiche.

– Sono “discrete”; risuonano solo nel raccoglimento: nel silenzio notturno, come per Samuele, o nell’aria immobile e morta di un afoso pomeriggio palestinese, come per Andrea. Perciò molti non le sentono: una vita dissipata o superficiale, il tumulto dei sensi, l’urlo dei rancori e degli odi – insomma tutto ciò che impedisce il “silenzio interiore” – non lasciano che la voce di Dio arrivi fino a noi.

– Sono all’inizio soltanto proposte, quasi timide ed esitanti. Aspettano una risposta prima di farsi più evidenti e più forti. *Samuele!*, chiama Dio, e non prosegue a parlare, prima che il ragazzo dichiari di essere in ascolto. *Che cercate?*, dice Gesù ai due che lo seguono, e aspetta che siano loro a voler entrare in un rapporto più vivo.

– Se sono ascoltate, sono trasformanti: Samuele diventa un capo (*Acquistò autorità*); Simone diventa

una roccia, diventa “pietra”, su cui poggia tutta la Chiesa.

– Sia per tutti un augurio e programma di vita quanto abbiamo ascoltato di Samuele: *Non lasciò andare a vuoto una sola delle parole del Signore.*

«*Guai a me se non predicassi il Vangelo!* (1 Cor 9,16), è un ammonimento dell'apostolo Paolo che ha sempre accompagnato il mio ministero apostolico della predicazione. Anzi si è fatto più intenso e pungente, a mano a mano che alla mia riflessione si chiariva come dato primario per la comprensione di questo ordine di provvidenza la sorprendente misericordia di Dio, *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* (1 Tm 2,4). Proclamare la realtà di questo amore trascendente è stato il senso e lo scopo della mia esistenza e quindi anche della mia predicazione.

In questo volume raccolgo le omelie che ho proposto nel corso del tempo ordinario dell'Anno liturgico. Sono il segno non appariscente, ma di grande rilievo apostolico del mio ministero.

L'obiettivo costante è quello di annunciare un messaggio di gioia, perché evangelizzare significa primariamente annunciare la gioia di Gesù Cristo. Questo è un nucleo irrinunciabile: un Vangelo che si comunichi nella tristezza o porti alla tristezza è un perfetto controsenso.

È una gioia che essenzialmente nasce dalla comunione con una salvezza avvenuta: imbattermi nel Vangelo significa che la mia salvezza c'è già, ed è già mia se solo accetto di arrendermi ad essa.

È una gioia che ricava la sua sostanziale consistenza da un avvenimento, dalla concretezza di una persona: la persona di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, crocifisso, risorto, oggi vivo, unico Salvatore e Signore. Questo è il fatto che dobbiamo annunciare» (dalla *Prefazione*).

ISBN 9788870948967



9 788870 948967

€ 12,00